Spettacoli

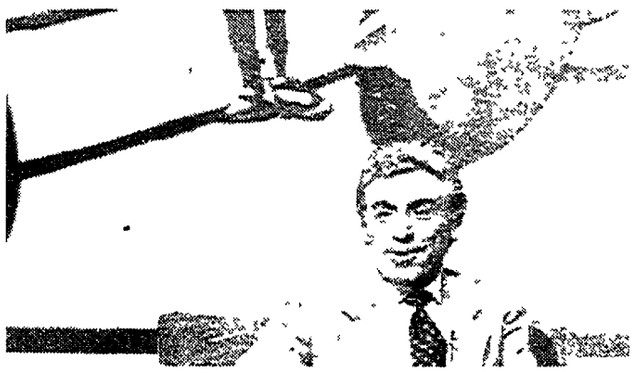
Per Sanremo nuove polemiche sui criteri di selezione

BOLOGNA «La trasparenza al Festival di Sanremo non esiste». A lanciare l'accusa è il produttore Gianfranco Baldazzi che si scaglia contro i nuovi criteri di selezione della manifestazione sanremese. E in particolare sulla regolamentazione per l'ingresso dei cantanti nella categoria «big». «In base a che cosa – si chiede – si stabilisce se un cantante è un big?»

Spoleto Festival Menotti jr. presidente dell'associazione

ROMA. Francis Menotti, figlio adottivo di Gian Carlo, succede al padre alla presidenza dell'Associazione Festival dei Due Mondi. L'organismo che gestisce materialmente artisticamente la manifestazione spoletina. Gian Carlo Menotti rimane direttore artistico ma rinuncia a una serie di incombenze tecniche, preparando anche la strada per un eventuale successione.

Cino Tortorella, alias Mago Zurlì, è al centro di una contesa: la Rai accusa la Fininvest di aver «rubato» vecchi filmati della rassegna per costruire un programma di successo



A sinistra Cino Tortorella nelle vesti di mago Zurlì e com'è oggi. A centro pagina l'autore e conduttore con Mariele Ventre

Lo Zecchino in tribunale

Lo *Zecchino d'oro* finisce in tribunale. La Rai infatti accusa la Fininvest di aver «indebitamente» utilizzato immagini di repertorio per costruire un «amarcord» del festival dei piccoli, andato in onda con successo su Canale 5. «È il programma che la Rai si era rifiutata di fare» racconta Cino Tortorella, alias Mago Zurlì. «Ora aspetto che la Rai mi chiami come responsabile dei programmi per ragazzi»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Mago Zurlì ha lasciato la Rai da tanto tempo. Ricompare una sola volta all'anno in abiti «civili» per lo *Zecchino d'oro*. «Ho lasciato la Rai? Veramente è la Rai che non ha più accettato nemmeno una mia proposta da quindici anni in qua – reagisce Cino Tortorella –. Per fortuna non è l'unica tv. Qui mi hanno rifiutato persino il programma sulla storia dello *Zecchino d'oro*». Berlusconi invece non ha detto di no: e un mese fa le due serate di *Quarantaquattro gatti* «amarcord» sulle canzoni dei bambini sono state seguite da otto milioni di persone. A responsabili Rai la storia non è andata giù. Avvocati querelle: ora tutta la vicenda finirà in tribunale. E intanto alla conferenza stampa di presentazione della 36esima edizione dello *Zecchino d'oro* ieri mattina la tensione si tagliava col coltello: allo stesso tavolo sedevano Luciano Scaffa, responsabile di Raiuno per i programmi dei ragazzi, praticamente con la denuncia in tasca, i padri dell'Antoniano (che non avevano perdonato il fatto che lo «Zecchino d'oro» fosse stato utilizzato su Canale 5 per pubblicizzare la Plasmon) e avevano fatto una seconda denuncia) e Tortorella, autore del programma di Canale 5.

Insomma, signor Mago Zurlì, come è andata questa storia?

Mi le pare che la Fininvest mi mandi in onda del materiale senza avermi i diritti? Probabilmente i filmati erano stati venduti da un altro ufficio della Rai. Tra l'altro la Valeri Manera che è responsabile del settore ragazzi nella tv di Berlusconi aveva anche degli altri spezzoni che non sono andati in onda proprio perché su quelli non c'erano i diritti! Per sino la canzone vincitrice *Il lungo, il corto e il pacioccone* è stata trasmessa con l'immagine fissa.

La Rai minaccia querele.

La Rai ha già fatto un'azione giudiziaria prima della messa in onda: ha chiesto un provvedimento d'urgenza per bloccare la trasmissione e il pretore non ne ha fatto nulla.

Perché la sua trasmissione, che ha avuto successo alla Fininvest, era stata rifiutata dalla tv pubblica?

Diciamo che tra me e il capostruttura di Raiuno Luciano Scaffa c'è una tenera affettuosa antipatia.

E quali altri suoi programmi sono «passati» a Berlusconi?

Io la prima proposta la faccio sempre alla Rai. Per esempio per il «Premio Mozart». Per quegli anni l'ho offerto alla Rai che lo mandava in onda alle tre del pomeriggio, a Ferragosto o giù di lì. Ma l'anno scorso lo hanno richiesto a Ginevra: la manifestazione si è fatta al palazzo dell'Onu. Quest'anno l'Unesco lo ha voluto per la giornata della cultura a Parigi: ho insistito per un'ubicazione più dignitosa in Italia ma la Rai non aveva spazi. E andava a finire che la Fininvest lo fa mandare in onda in prima serata e ha avuto cinque milioni di ascolto.

Era una serata presentata da Mike Bongiorno, come «Bravo, bravissimo», in onda in questo periodo. I critici per questi programmi hanno parlato di sfruttamento dei bambini in tv.

Ma quale sfruttamento! Un bambino è uno che studia da grande, che ama mostrare le sue capacità. In *Bravo Bravissimo* ci sono dei veri artisti di dieci anni. E poi non è lo stesso quando un bambino fa il saggio di fine anno a scuola.

Forse è lo stesso se si pensa al garbo con cui viene presentato lo «Zecchino d'oro». Non sarà anche un problema di conduzione?

Qui mi fermo. E poi Mike Bongiorno fa Mike Bongiorno.

Lei è stato uno dei precursori della «tv per ragazzi». Cosa ne pensa di quella di oggi?

Che la tv per ragazzi non c'è. Un mese fa Carlo Freccero, oggi direttore di Raiuno, ha dichiarato che fino ad allora si erano «dimenticati della tv dei ragazzi». Ma come si fa a dimenticare che è possibile? I tecnici e i professori della Rai in quattro mesi non mi pare che abbiano fatto molto.

Qual è il problema, non ci sono più i personaggi, i conduttori, le idee?

Allora c'erano Topo Gigio, Scarabeo, il Pirchio e Cannobicchiale: ma c'era soprattutto gli spazi. Adesso c'è *Big* che non è brutto, ma ha un errore di fondo: nell'insegnamento schizofrenico dell'audience vuole essere un programma adatto a tutte le età. Ma non è possibile! Fra un bambino di dieci anni e uno di 5 c'è un abisso come tra uno di 8 e uno di 10.

E lei, quando era un mago, che pubblico aveva?

Zurlì, il mago del giovedì ne 57 era una novità: una trasmissione di invenzione e di fantasia per i bambini. Ne entusiasmavano cose sì, ma come? Ci si rivolgeva ai giovani in modo che rispondevano a norme di Gianni Celi, che è stato ideatore e sceneggiatore. Nino Castelnuovo, Ferruccio Soleri, oggi proprietari dell'Arlecchino, e poi Gianni Magni, Angelo Corti, Graziella Galvani erano tutti allievi del Teatro Centro. *Chissà che verso*, che è andato in onda per 4 anni, invece era un programma per ragazzi delle scuole medie: una classe contro l'altra a rispondere a domande che non si pensò di scuolette che svolgevano l'ante Pagnoncelli.

Lei tornerebbe a fare quei programmi?

Se qualcuno si sognasse di fare qualche cosa di rispettoso che fa la tv chiamerei per dirigere i programmi per ragazzi.

Quattro giorni su Raiuno (e in mondovisione)

Ecologia, stress, violenza I bimbi cantano l'attualità

ROMA. Correva l'anno 1959 quando il Salone del Bambino dedicò il Premio grande festa per l'inaugurazione chiamò il Mago Zurlì, divo carismatico dei bambini e anche le cineprese della Rai si precipitarono a riprendere l'avvenimento. «Per sommi capi ho fatto il verbale del Festival di Sanremo – racconta Cino Tortorella – con i bambini che cantavano le loro canzoni. Era nato lo *Zecchino d'oro*».

Il 25, 26 e 27 novembre alle 16.50 e domenica 28 in prima serata (ore 18, 20.30 e in Mondovisione) Raiuno e Eurovision propongono una trentaseiesima edizione dello *Zecchino* presentata oltre che da Mike Tortorella da Mariele Ventre. Le trasmissioni saranno dedicate anche a quei bambini che sopravvivono, ma che hanno subito gravi ustioni sul loro corpo. Oltre a canzoni ecologiche, sullo stress, contro la violenza e i ritmi di vita delle città infatti ce ne sarà anche una «spiccatamente antiteghista», come ha spiegato padre Berardo Rossi dell'Antoniano: «*Il duetto dell'amore* racconta una fiaba di una famiglia composta da non so lo scoiattolo, nonna vecchia, mamma, mamma denesse e papà multinese: tutti uniti da un unico linguaggio universale quello appunto dell'amore».

Anche una canzone può diventare un mezzo di propaganda per la pace, la tolleranza, la fratellanza cioè per quei valori universali di cui il mondo ha sempre più bisogno. Ha continuato padre Berardo. E del resto ormai da molto tempo proprio per questo piccole cantanti dello *Zecchino d'oro* arrivano da tutto il mondo. Quest'anno in particolare, oltre ai dieci piccoli cantanti italiani ci sarà anche una bambina Maori della Polinesia, Mihaia Pirapi di 6 anni e mezzo e un'israeliana di cinque anni, Alba Nachmovich di Haifa. Inoltre si esibiranno piccoli cantanti stranieri provenienti da Malta, dalla Francia, dalla Germania, dalla Russia e dall'Argentina. Negli anni l'appuntamento con il «Sanremo dei piccoli» è diventato molto più che una data tradizionale della tv. La struttura fissa all'Antoniano di Bologna ospita il Coro e ritorna come sempre da Mariele Ventre. Alla quale è mosso un unico rimprovero: è stata la maestra anche di Cristina D'Avena e di Antonella e sotto la «bacchetta» dello *Zecchino* vengono lanciate iniziative un'intervista di Carlo Freccero, oggi direttore di Raiuno, ha dichiarato che fino ad allora si erano «dimenticati della tv dei ragazzi». Ma come si fa a dimenticare che è possibile? Anche i professori della Rai in quattro mesi non mi pare che abbiano fatto molto.

Qual è il problema, non ci sono più i personaggi, i conduttori, le idee?

Allora c'erano Topo Gigio, Scarabeo, il Pirchio e Cannobicchiale: ma c'era soprattutto gli spazi. Adesso c'è *Big* che non è brutto, ma ha un errore di fondo: nell'insegnamento schizofrenico dell'audience vuole essere un programma adatto a tutte le età. Ma non è possibile! Fra un bambino di dieci anni e uno di 5 c'è un abisso come tra uno di 8 e uno di 10.

E lei, quando era un mago, che pubblico aveva?

Zurlì, il mago del giovedì ne 57 era una novità: una trasmissione di invenzione e di fantasia per i bambini. Ne entusiasmavano cose sì, ma come? Ci si rivolgeva ai giovani in modo che rispondevano a norme di Gianni Celi, che è stato ideatore e sceneggiatore. Nino Castelnuovo, Ferruccio Soleri, oggi proprietari dell'Arlecchino, e poi Gianni Magni, Angelo Corti, Graziella Galvani erano tutti allievi del Teatro Centro. *Chissà che verso*, che è andato in onda per 4 anni, invece era un programma per ragazzi delle scuole medie: una classe contro l'altra a rispondere a domande che non si pensò di scuolette che svolgevano l'ante Pagnoncelli.

Lei tornerebbe a fare quei programmi?

Se qualcuno si sognasse di fare qualche cosa di rispettoso che fa la tv chiamerei per dirigere i programmi per ragazzi.

È nato un consorzio che riunisce otto indipendenti italiani: «Il nostro marchio sarà una garanzia di qualità anche per i partner stranieri»
Tra i progetti in lavorazione «Con gli occhi chiusi» di Francesca Archibugi e il nuovo film di Ettore Scola

Produttori «doc» alla conquista del pubblico

Otto produttori indipendenti italiani, tutti di medie dimensioni, hanno deciso di consorziarsi. L'hanno annunciato ieri, ma la collaborazione è già in rodaggio da un annetto. «Ferma restando l'autonomia di ciascuno, pensiamo di aiutarci per esempio nella ricerca di partner internazionali». Nessun rapporto di esclusiva con la distribuzione. Di concreto, per ora, c'è un pacchetto di sedici progetti in lavorazione.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Dopo il Chianti e il parmigiano Reggiano anche il cinema avrà il suo marchio «doc»: un frammento di pellicola, un'etichetta che dovrebbe diventare una specie di certificato di garanzia per distributori italiani e possibilmente anche stranieri, dato che è impossibile coprire i costi di un film solo sul mercato nazionale. Così almeno la vedono gli otto produttori tutti di medie dimensioni: Pio Angeletti e Adriano De Micheli per la Dea, La Cecla di Silvio e Anna Maria Clementelli, Franco Committeri con la sua Moss, Massimo Cristaldi per la Cristaldi Pictures, la Italian Inter national Film di Luigi e Aurelio Marinaro, Gianni Minervini e Aurelio De Laurentiis che è anche il legale della neonata associazione. «Siamo nati insieme sul mercato – spiega Gianni Minervini – e ci siamo accorti che ci sono molte cose che ci uniscono. Abbiamo deciso di unirci per essere più competitivi anche sul mercato europeo e internazionale. Nessun vincolo, solo obbligatorietà a rispettare il consorzio». Obiettivo: collaborare su progetti in lavorazione, trovare soluzioni per ridurre i costi, ottenere più facilmente finanziamenti in coproduzione. «Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna – Italia una scuderia di attori italiani e stranieri da Fanny Ardant a Fabrizio Bentivoglio, da Jeremy Irons a Howright, Paolo Villaggio da Anna Galiena a Sergio Rubini, da Margherita Buy a Felicity Kendal, da Alberto Sordi a Penelope Cruz».

Cinque titoli per cominciare: un maggior peso sul mercato sinergico, Silvio Clementelli. Per essere più competitivi anche sul mercato europeo e internazionale. Nessun vincolo, solo obbligatorietà a rispettare il consorzio. «Continuo a lavorare sui copioni – dice Francesca Archibugi – e ho ancora in collaborazione con Ida Marra consorzio sarà una specie di club dove cambiarsi idee e contatti con esperienze. Speriamo che il nostro marchio attiri registi, attori e sceneggiatori di valore, che non produttori».

Il problema ovviamente è quello di creare condizioni produttive in qualche misura svincolate dall'intervento della Rai e Fininvest che stanno chiudendo cordoni della borsa. Ma si tratta anche di contrastare certe situazioni di monopolio (legge Perdio). E proprio in tal senso è stata presentata la scorsa settimana un'interrogazione parlamentare sulla vicenda Fininvest-Cecchi Gori. Ma non è solo questo: «Dobbiamo dimostrare che un film può essere competitivo anche sul mercato europeo e internazionale. Ci sono film che sono stati venduti in Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna. E una scuderia di attori italiani e stranieri da Fanny Ardant a Fabrizio Bentivoglio, da Jeremy Irons a Howright, Paolo Villaggio da Anna Galiena a Sergio Rubini, da Margherita Buy a Felicity Kendal, da Alberto Sordi a Penelope Cruz».

Cinque titoli per cominciare: un maggior peso sul mercato sinergico, Silvio Clementelli. Per essere più competitivi anche sul mercato europeo e internazionale. Nessun vincolo, solo obbligatorietà a rispettare il consorzio. «Continuo a lavorare sui copioni – dice Francesca Archibugi – e ho ancora in collaborazione con Ida Marra. Il consorzio sarà una specie di club dove cambiarsi idee e contatti con esperienze. Speriamo che il nostro marchio attiri registi, attori e sceneggiatori di valore, che non produttori».

Il problema ovviamente è quello di creare condizioni produttive in qualche misura svincolate dall'intervento della Rai e Fininvest che stanno chiudendo cordoni della borsa. Ma si tratta anche di contrastare certe situazioni di monopolio (legge Perdio). E proprio in tal senso è stata presentata la scorsa settimana un'interrogazione parlamentare sulla vicenda Fininvest-Cecchi Gori. Ma non è solo questo: «Dobbiamo dimostrare che un film può essere competitivo anche sul mercato europeo e internazionale. Ci sono film che sono stati venduti in Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna. E una scuderia di attori italiani e stranieri da Fanny Ardant a Fabrizio Bentivoglio, da Jeremy Irons a Howright, Paolo Villaggio da Anna Galiena a Sergio Rubini, da Margherita Buy a Felicity Kendal, da Alberto Sordi a Penelope Cruz».

Il regista ospite al festival di Torino

Moretti e i cinesi «imperativi morali» a Cinema Giovani

Nanni Moretti, ospite del festival di Torino

Nanni Moretti a Cinema Giovani. È un modo per aiutare *Caro diario* (che esce in questo weekend a Torino, Milano e Firenze). Ma è soprattutto un appuntamento a cui il regista è affezionato tanto che la sua Sacher Film è tra le aziende che sostengono finanziariamente la manifestazione. E intanto la Cina – sia pure tra mille problemi – continua ad essere protagonista del festival.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO. Il festival come imperativo morale. Proviamo anche noi a fare cose quando si tratta di parlare *di e con* certi cineasti. Più degli anni scorsi Torino Cinema Giovani – edizione numero 11 – si configura come un festival di personalità oltre che di film. La giornata di ieri ha fatto perno su due presenze – e su un'assenza – tutte ugualmente importanti.

Quindi con ordine. Imperativo morale numero 1: salutare Nanni Moretti venuto sia pure in fretta e furia ad omaggiare il festival italiano cui è più affezionato e soprattutto sul quale *Caro diario* esce in questo weekend a Torino, Milano e Firenze con una serie di tappe dopo l'uscita romana. Lettori del centro-nord, forse non faremo bruttissime figure: il film di Nanni lo dovrete vedere e questa storia di *Sol levante* che mi assalta di tanto in tanto non ve la dimenticherete. Lo giuriamo. Polemica anti-Gatt? Anti-America? Qui si parla di film belli e di film brutti. A dimostrazione che Moretti è un solo un autore, un uomo, che ragiona sul cinema ad ampio raggio. Lo sa Sacher e le aziende che lo sostengono. Torino Cinema Giovani non è niente di improvvisato. Ho scoperto questo festival ricordando il presidente della giuria quando ancora lo Cultorio sempre volevo fare. Quando sono stato ai tempi fondi pubblici e il direttore Alberto Barbera ha lanciato la sottoscrizione. Ho aderito incondizionatamente.

Imperativo morale numero 2: salutare Luigi Magni, la sua *Scalpiccio di cavalli in lontananza*. Il consulissimo dimenticato sulla Lunga Marcia del quale vi abbiamo riferito un paio di volte fa. Ci ha fatto una visita a Torino e l'abbiamo incontrato sempre a Venezia per *Sogni aperti*. Marco Tullio Giordana, presente a Venezia con *La meglio gioventù*, ha ricevuto una scultura di Zhang Yuan, regista del film *Beijing bastard*. Film passato ieri mezz'ora prima del film di Giordana. Gran autore, Zhang, un po' lungo nel linguaggio del cinema, ma lungo nel linguaggio della vita. *Lunar* Zhang, che è il primo vero cineasta indipendente della Cina sviluppatasi dopo la Rivoluzione culturale. Ieri ha presentato *La mamma* (*Mu ren ji ji*) che ha ricevuto la menzione speciale della giuria. Zhang, che può vantare una lunga fedeltà a Venezia, ha inviato un messaggio di ringraziamento per il premio.

Moretti, Magni, Zhang: sono le tre presenze di cui parlavamo. Il primo è il regista che ha scelto il festival per omaggiare il suo film. Il secondo è stato invitato a Torino per ricevere il premio Vittorio Veneto. Il terzo è venuto a Torino per ricevere il premio Sacher. Ma Moretti è anche un regista che ha scelto il festival per present